

POLITICA

Renzi prepara il semestre Ue

«L'Europa sia una speranza»

- **Al primo punto dell'agenda del premier l'obiettivo di «democratizzare» le decisioni**
- **Immigrazione, l'Italia punta a un meccanismo di solidarietà verso i Paesi di frontiera**

#iostococonlunita

«Ri-orientare» il cammino europeo. Sarà questo il filo rosso che correrà per tutti i prossimi sei mesi di presidenza italiana della Ue. Lo spiegherà mercoledì Renzi all'assemblea plenaria di Strasburgo nel discorso di presentazione del semestre italiano. Il premier italiano davanti al Parlamento europeo metterà in guardia dalla distanza fra Europa e cittadini. Una distanza crescente i cui sintomi, frutti non tutti commestibili, si sono già visti alle ultime elezioni europee col tasso record di astensionismo e con il rafforzamento dei partiti e movimenti eurosceettici.

Il nodo essenziale da sciogliere per Renzi è la percezione da parte dei cittadini dell'Europa come di un'entità diversa e lontana. Una sovrastruttura, se non proprio sentita come ostile, vissuta perlomeno come slegata dalla vita quotidiana delle persone e sorda alle loro esigenze. Quindi bisogna cambiarla. Che questo poi porti a un cambiamento dei trattati sarà molto difficile. Quello che è certo è che l'Italia verificherà se ci sono i margini per aprire almeno una discussione. Aumentare il tasso di democrazia interna infatti è l'obiettivo finale. Lo stesso riconoscimento dei capi di stato e di governo che Juncker al candidato alla presidenza anche perché era il candidato del partito (il Ppe) più votato alle elezioni va in questa direzione. Un processo che Renzi vuole provare ad allargare, o almeno gettare le basi affinché alla fine del semestre il tema della democratizzazione delle decisioni sia posto all'ordine del giorno. L'idea è di aumentare il potere dei cittadini in tema di scelte economiche aumentando il potere del Parlamento europeo e dei singoli parlamenti nazionali. A questo poi si affianca il problema di un migliore funzionamento interno del Consiglio, che ora è caratterizzato da una ripartizione ministeriale giudicata non funzionale, e del suo rapporto con la

Commissione. Su questo da domani alla fine di dicembre l'Italia aprirà il confronto con gli altri 27 membri per poi stilare un rapporto conclusivo su cosa c'è da cambiare e come farlo.

E dunque c'è da fare una «nuova Europa» in cui però Renzi richiamerà lo spirito fondante delle origini e il sogno spinelliano degli Stati Uniti d'Europa. In questa direzione il passo fondamentale sarà riuscire a rovesciare quella sensazione e far sì che l'Europa «non sia più vista e sentita come un'entità diversa da noi». Non a caso nel sito da ieri in rete (<http://www.italia2014.eu/>) del semestre italiano il premier invita a coltivare il sogno degli Stati Uniti d'Europa



...
Il 16 luglio, dopo l'elezione di Juncker, si aprirà la partita delle altre nomine ai vertici Ue

pa seminato da chi era uscito dalle macerie della Seconda guerra mondiale. Un testimone che ora passa alla sua generazione, cresciuta con l'Erasmus (e i voli low-cost che accorciano le distanze) che avrà il compito di spostare l'accento europeo dalla storia comune al «destino comune» per i propri figli nati e cresciuti con la moneta unica e l'assenza di confini fra Paesi dentro la Ue. Il sogno ad esempio di un servizio civile europeo il premier non l'ha ancora messo nel cassetto.

Nei suoi sei mesi di presidenza Renzi quindi ha intenzione di incidere sulla futura trasformazione di un'Unione che a suo avviso negli ultimi anni s'è fatta guidare solo dalle proprie «ansie contabili» e che quindi deve riscoprire anche una diversità di linguaggio ora troppo tecnocratico e freddo nei confronti dei cittadini. Insomma c'è da cambiare verso alla missione comunitaria disegnando un «grande orizzonte». «Il tema dell'Europa è dire ai nostri figli, noi che siamo la generazione Erasmus, che è possibile che l'Europa oggi sia il luogo in cui è possibile la speranza», è la sintesi del significato del semestre italiano che lascia scritta sul sito ufficiale.

Renzi è consapevole che per arrivarci serviranno «piccoli passi», l'importante è che siano tutti nella direzione giusta. E il percorso prevede appunto di accorciare le distanze fra Bruxelles e i cittadini. La premessa però è che siano riscoperti come valori costitutivi la crescita e l'occupazione. Concretamente l'obiettivo italiano, al di là della propria capacità di sbloccare risorse interne (riforme in cambio di flessibilità sui conti), è di riuscire a spostare risorse comunitarie su grandi progetti infrastrutturali che non riguardino il singolo stato ma abbiano una valenza europea pensando anche a nuovi strumenti finanziari. Lo slogan sarà nuove regole più efficaci e nuove capacità di investimento. Ma Renzi ha in testa anche la via imboccata da Obama che ha puntato molto sul rilancio delle proprie imprese manifatturiere. In questo caso però saranno determinanti anche le scelte che saranno prese in tema di politiche energetiche e ambientali. Con la Germania ad esempio ci sarà da concordare un documento che potrebbe spingere molto sulle energie alternative per limitare ulteriormente l'emissione di CO2 in atmosfera.

Altra suggestione sarà l'immagine di un'Europa che si apre al mondo non solo per esportare o importare beni e servizi, ma anche i valori di democrazia, libertà e rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Qui il premier italiano chiederà ai propri colleghi di voltare la testa anche verso sud. Verso il Mediterraneo e l'Africa. E quindi verso il nodo immigrazione dove l'Italia al di là delle parole uscite dal Consiglio europeo di Ypres e Bruxelles cercherà di arrivare a un meccanismo obbligatorio di solidarietà nei confronti di quei Paesi che si trovano a gestire i flussi migratori. Non a caso il primo viaggio annunciato come presidente del semestre europeo Renzi l'aveva già programmato in Africa, viaggio che però potrebbe slittare visto che il 16 luglio (dopo che il Parlamento avrà votato Juncker alla presidenza della Commissione) ci sarà un nuovo Consiglio europeo chiamato a discutere del pacchetto di nomine ai vertici delle istituzioni europee.



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante il vertice di Bruxelles
 FOTO DI OLIVIER HOSLET/AP-LAPRESSE

IL CALENDARIO

Mercoledì si presenta il programma, l'8 luglio il primo vertice Ecofin

È un programma fittissimo di appuntamenti sin dalle prime battute, quello con cui si apre il semestre a guida italiana.

Dopodomani, 2 luglio, il premier Matteo Renzi presenterà al Parlamento europeo riunito in sessione plenaria a Strasburgo il programma del semestre italiano. Il primo appuntamento previsto è fissato per il 7 luglio, quando si riunisce l'Eurogruppo. Il giorno successivo sarà il turno dell'Ecofin, il Consiglio dell'economia e finanza, mentre il 10 e l'11 si incontreranno i ministri di Giustizia e Affari interni per un consiglio informale in Italia.

Il 17 luglio i responsabili dell'Economia si riuniranno per un Ecofin sul budget. E sempre per il 17 sono già in agenda i consigli informali su Ambiente e

Occupazione. Il 21 luglio poi, due giorni di consiglio Competitività, il 22 gli Affari esteri e il 24 un consiglio informale Ambiente dedicato ai temi dell'energia.

Ad agosto, nelle giornate del 28 e 29 si terrà un consiglio informale Affari generali. Il 29 e 30 invece si svolgerà il Gymnich, l'incontro informale dei ministri degli Esteri, che prende il nome dallo Schloss Gymnich, il castello nei pressi di Colonia dove si tenne per la prima volta l'appuntamento nel 1974.

A settembre, nella giornata del 12, si terrà poi l'Eurogruppo informale in Italia, che sarà seguito dall'Ecofin il giorno successivo. Il 19 settembre sarà il turno del consiglio informale Esteri, dedicato alle tematiche del commercio, e il 22 e 23, sempre a livello informale e quindi in Italia, è in programma un consiglio Occupazione e Politiche sociali dedicato alla salute. Le attività del mese si chiuderanno il 25 e il 26 con un consiglio Competitività.

Grillo, addio dialogo. Attacchi al premier e al Colle

C'era una volta il dialogo. La parentesi «buonista» inaugurata da Grillo e Casaaleggio dopo la sberla alle europee, sembra ormai definitivamente chiusa. In una manciata di giorni sul blog sono tornati a splendere, nell'ordine, la gogna per i giornalisti, le minacce di espulsione ai pochi dissidenti rimasti e, ieri, gli attacchi al Capo dello Stato. Per demolire l'immagine del candidato alla guida della Commissione Ue Juncker, l'ex comico ricorda che ha ricevuto «l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito da parte di Giorgio Napolitano. Bisogna aggiungere altro?». E ancora, attacca il presidente della Repubblica per la strage ferroviaria di Viareggio del 2009. «Sebbene gli sia stato più volte richiesto, Napolitano non ha ancora esaudito il desiderio dei familiari delle vittime di incontrarlo, ma ha insignito Mauro Moretti, allora amministratore delegato delle Ferrovie, dell'onorificenza di Cavaliere del lavoro», si legge sul blog.

In attesa del nuovo incontro tra Renzi e la delegazione M5s sulla legge elettorale (prevista in settimana), Grillo ieri s'è incaricato di tentare di smon-

IL CASO

#iostococonlunita

Il leader M5s: «Renzi sconfitto in Europa, con Juncker vince solo Merkel». Domani a Strasburgo per sedare la rivolta tra i suoi deputati

tare qualsiasi elemento di successo del governo italiano all'ultimo Consiglio europeo.

Secondo Grillo si è trattato di una vittoria di Angela Merkel e il documento programmatico che apre a una maggiore flessibilità «contiene linee guida molto vaghe». «L'Europa non sta cambiando verso e non ci sarà nessun maggiore protagonismo del governo di Roma nelle decisioni chiave. Sarà un autunno di tagli, lacrime e sangue per mantenere gli impegni presi».

Grillo paragona gli auspici di Renzi sulla crescita alle parole di Hollande nel 2012, quando il presidente francese incontrò per la prima volta la Cancelliera dopo l'elezione all'Eliseo. «La storia la conosciamo e la germanificazione dell'Europa è a un livello per cui la leadership di Angela è ancora meno scalfibile oggi», chiosa il leader M5s che domani sarà a Strasburgo a incontrare la delegazione M5s in vista della prima seduta del nuovo Parlamento. Non sono pochi i nodi che il leader dovrà scegliere: dai dubbi di molti eletti sulla collocazione nel gruppo con la destra britannica di Farage al ruolo del capo-comunicazione, Claudio Mes-

sora, messo in discussione da molti deputati favorevoli a un'intesa coi Verdi. Sui dissidenti, in Italia e in Europa, Grillo ha già detto la sua sabato: «Il movimento non ha bisogno di disfattisti e malpancisti». Si annuncia, in chiave europea, il replay di quanto accaduto nei mesi scorsi in Italia: tensioni tra i deputati, creazione di correnti tra «falchi» e «dissidenti», euro-espulsioni o abbandoni spontanei in direzione del gruppo Verde. C'è solo da aspettare. Di certo, il capo-delegazione Ignazio Corrao ha già annunciato che «tra sei mesi faremo un check per valutare la nostra alleanza con l'Ukip, e se ci muoveremo lo faremo tutti insieme». Grillo, sabato sera alla festa M5s a Livorno, ha scherzato con i neoletti consiglieri comunali: «Tanto lo so come andrà a finire: mi rottamerete e mi manderete a fare il parlamentare europeo. Farò la fine di Mastella...». Sul fronte italiano rischia invece di riaprirsi la guerra con il sindaco di Parma Pizzarotti, considerato dai vertici M5s una sorta di capo del dissenso interno.

Grillo intanto continua a bombardare palazzo Chigi: «A cosa serve tutto questo inutile e vuoto frastuono me-

diatico su crescita e flessibilità? A nascondere la prima gravissima sconfitta di Renzi: vi avevano detto - rivolto a quel 41% di elettori che si sono recati alle urne il 25 maggio - che il voto al Pd sarebbe stato un voto a Schulz e invece è servito a nominare alla guida della Commissione europea Juncker, per 18 anni primo ministro di un paradiso fiscale, il Lussemburgo, l'uomo scelto da Angela Merkel nel Ppe come suo fidato colonnello, nonché uno dei responsabili principali delle politiche criminali scelte nella gestione della crisi della zona euro come presidente dell'Eurogruppo».

«Il voto al Pd, in poche parole, è stato un voto alle peggiori politiche neo-liberiste che si incarnano alla perfezione nella figura di Juncker», attacca Grillo. «Popolari e socialisti dovranno votare insieme. Ma non avranno nessuna difficoltà a mercificare le cariche da spartirsi, è il lavoro che gli riesce meglio. Sarà Juncker a decidere dopo Barroso il livello di disoccupazione, i diritti sociali da negare e le privatizzazioni selvagge da imporre a milioni di greci, spagnoli, portoghesi, italiani...».